

Il "morale" della truppa

Autor(en): **Rossi, Alberto**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Rivista Militare Ticinese**

Band (Jahr): **1 (1928)**

Heft 3

PDF erstellt am: **21.07.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-237603>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

delle idee e dei costumi, un caldo sentimento di affetto per la patria svizzera, inevitabilmente congiunto all'amore per i soldati che ne assicurano l'indipendenza, vige immutato ed immutabile nel cuore del popolo e ci unisce, come un vincolo sacro, a tempi lontani, a generazioni diverse. —

È indubbiamente cordialissime come nel 1863, se non altrettanto solenni e vistose, saranno le accoglienze che la popolazione luganese farà quest'anno agli ufficiali. —

Siamo sicuri che nessuno dei nostri camerati ticinesi mancherà all'appello nel prossimo giugno quando, sulle rive del nostro bellissimo lago, si aduneranno i compagni d'armi di tutta la Svizzera. —

Magg. A. Weissenbach.

Il "morale,, della truppa.

Durante l'ultimo corso di ripetizione in una conferenza tenuta all' Hôtel Milano a Faido, il Maggiore Bolzani attirava l'attenzione degli ufficiali del Batt. 95 sul significato e gli insegnamenti racchiusi in alcuni paragrafi delle nuove direttive sul « Servizio in campagna » — quelli precisamente affermantì che il morale della truppa, in guerra, deve considerarsi uno dei più importanti e forse il più importante fattore di vittoria.

L'art. 12 del citato regolamento avverte che nella realtà della guerra « bisogna ben guardarsi di ricercare *prima* d'ogni altra cosa degli insegnamenti tattici. In primo luogo bisogna fissarsi bene in testa — continua — che la guerra è essenzialmente, tanto per la truppa quanto per i capi, un compito di volontà nel quale la volontà più debole avrà la peggio ». Ed insiste (art. 9) dicendo: « Nel combattimento il fattore determinante è il valore guerriero della truppa, costituito dalla capacità fisica e tecnica, ma soprattutto dal valore morale del soldato... » E lo stesso motivo riafferma nell'art. 8 quando mostra la necessità che l'esercito in guerra si senta, non abbandonato a sè stesso, ma sostenuto e infervorato da tutta la nazione, tesa come lui in una infrangibile volontà di vittoria, vibrante con lui d'ardimento e di speranze.

La guerra insomma, secondo i nostri capi militari è, più che un problema tattico o strategico, una questione psicologica.

Nulla di più vero.

Questo principio fondamentale all'arte della guerra è dimostrato dalla storia militare di tutti i tempi e di tutti i paesi. Infiniti sono gli

esempi di splendenti vittorie ottenute da eserciti numericamente e tecnicamente inferiori al nemico ma a questo superiori nel coraggio, nella fede, nello spirito insomma che li animava.

Prendo dal Dr. Gustavo Le Bon un esempio e un ragionamento che facilmente faranno comprendere l'importanza, nelle guerre, dello elemento psicologico.

Nella guerra russo - giapponese, i giapponesi che possedevano effettivi molto minori dei russi, stavano per essere sconfitti. Ma essi non si scoraggiarono e continuarono la lotta. Il loro armamento non s'era moltiplicato nè perfezionato, il loro numero non s'era cresciuto e la loro tattica non s'era per nulla cambiata. Ciò non ostante, come gli Iddii guerrieri sulle legioni antiche, un potere divino sembrava vegliare sui Figli del Sol Levante. La loro sconfitta si trasformava in vittoria — finchè a Portsmouth non soltanto la pace fu firmata, ma la grandezza dell'impero del Mikado ed il declino dell'impero degli Zar.

Cos'era avvenuto?

Nulla di sovrumano. È dimostrato da una secolare esperienza che quando un esercito lascia sul terreno il venti per cento, cioè il quinto dei suoi uomini, esso deve considerarsi come vinto. Questo venti per cento è infatti un limite, sorpassato il quale lo scoraggiamento pervade la truppa, fiacca ogni slancio ed ogni resistenza, causa la disfatta e la fuga. Ammettiamo ora che un esercito, pur avendo raggiunto nelle perdite questo limite fatale del 20 per 100, trovi in sé l'energia di continuare indefinitamente la lotta. Forzatamente, allora, il vincitore finirà per perdere a sua volta il quinto dei suoi effettivi, ma, non possedendo il magico potere psichico dell'avversario, sarà invaso dal timor panico e si abatterà nella disfatta. Ripetiamo: certi sentimenti possono costituire un forza più irresistibile del numero.

Come si può dotare un esercito di quel magico potere? Ce lo dice l'art. 9, già citato, del nostro regolamento sul servizio in campagna: «Dare al nostro soldato una solida istruzione, inculcargli una sana mentalità...».

Rimandando ad un prossimo articolo un'analisi più precisa di queste disposizioni e lo studio del modo di applicazione, sottolineamo già fin d'ora l'importanza che noi Svizzeri dobbiamo annettere alla educazione morale dei nostri soldati. Nella deprecata ipotesi di una lotta guerriera con uno qualsiasi dei nostri vicini, necessariamente noi saremmo i più deboli, sia per numero sia per l'armamento. Onde se la virtù e il coraggio ci venissero a mancare il nostro destino sarebbe segnato.

E sarebbe un ben triste destino.

I° TENENTE ALBERTO ROSSI.